

## L'incontro

## Memorie di un giardiniere errante

Dal Negombo di Ischia alle isole Cook: il «paesaggista» Casasco si racconta in un'autobiografia

Santa Di Salvo

**C**hiamiamolo paesaggista, se vi va. Se invece volete fare tendenza meglio dire «landscape designer», anche se sul concetto di disegno avrebbe qualcosa da obiettare. Luisi sente più «paysagiste» alla francese, mentre odia la definizione «architetto del giardino», visto che architetto non è. Insomma, ditelo come volete: qui si parla di un giardiniere. Un giardiniere di lusso, certo, che snobisticamente preferisce essere «un contadino perricchi» (i privilegiati di tutto il mondo, Australia e Isole Cook comprese, con una predilezione per la Sicilia e la Turchia). Ma sempre un giardiniere. Errante, visto che in tutta la sua vita ha vagato in varie nazioni, sempre su incarichi prestigiosi, senza mai inseguire bandi e concorsi pubblici addomesticati, realizzando capolavori verdi innovativi, audaci, intellettualmente liberi dalle mode e dai condizionamenti culturali. Bella conquista per uno che ha cominciato da fioraio, una volta il gradino più basso della scala sociale.



**Personaggio**  
L'ex fiorista è diventato «un contadino perricchi»

no Editori, pagg. 184, euro 10) nel salotto di Casa Ascione in un incontro curato da Patrizia Spinelli per il Garden Club napoletano. Con lui anche Marco Castagna, curatore dei Giardini del Negombo a Ischia creati appunto da Casasco 25 anni fa.

Un quarto di secolo di entusiasmo e di passione, perché lui è così, i giardini deve seguirli quando crescono e diventano adulti, sempre nuovi e stimolanti, quando evolvono e cambiano in relazione al momento storico. «Non mi piacciono gli arazzi, ancor meno il "pratino verde" a cui nessuno vuole rinunciare» dice. E nemmeno, a quanto pare, i «giardini verticali» che vincono i premi internazionali di architettura, quelli ideati dalle archistar che finalmente hanno imparato a sporcarsi le mani con la terra e realizzano giardini senza radici e tetti con le parucche verdi, mera suppellettile all'ambiente costruito.

Ma, senza avventurarsi in inutili polemiche, bisogna solo rendere un omaggio

**La mostra**  
Un a(r)tante delle arti in Campania

**Inaugura oggi alle ore 18 negli spazi dell'azienda Tekla di Sarno la mostra collettiva «Artlante vesuviano. Memoria e presenza dell'opera nei linguaggi contemporanei dell'arte». Curata da Raffaella Barbato e Luisa D'Auria, con il coordinamento organizzativo di Valeria Prete, da un progetto di Franco Cipriano e Francesco Prete, la mostra presenta lavori di cinquantadue artisti che operano nell'area da Napoli a Salerno. Attraverso la molteplicità dei linguaggi espressivi del contemporaneo, s'intende rilevare una situazione territoriale della presenza attiva dell'arte. Si propone una mappa iniziale della ricerca nell'area campana, configurata nell'attraversamento di linguaggi, forme di produzione e generazioni.**



Parco termale I magnifici giardini del Negombo a Ischia. A sinistra, Ermanno Casasco

gio dovuto alla potenza visionaria di Casasco, che nella sua vita professionale è riuscito a regalare emozioni, a restituirci un paesaggio perduto di acqua e di rocce, di cielo e di vegetazione spontanea, di alberi e di movimenti di terra, ma anche di opere d'arte che si fondono armonicamente dentro un verde che riesce di nuovo a collegare uomo e natura.

Il parco termale del Negombo occupa una parte importante del libro di Casasco. Arriva a Ischia nel 1988, a visionare i tristi muretti bianchi spagnoleggianti su una baia bellissima, e l'incontro con Castagna e con il conte Fulceri Camerini è fatale. Comincia il recupero di lecci, ulivi, carrubi, lentischi, arrivano semi e piante dall'Australia e dal Sudafrica, le vasche per la raccolta delle acque diventano piscine termali e da un ricordo di Pamukkale in Turchia nascono le vasche a gradoni con le cascate. Poi arrivano le opere di Pomodoro, Del Pezzo, Panno e Maraniello: l'arte in giardino, un'altra sfida vinta. Ma è solo una tappa, poiché niente è per sempre. Il lavoro del giardiniere, conclude Casasco citando Zygmunt Bauman, è una delle ultime utopie. Tutta la storia del giardino e del paesaggio va in questa direzione: la ricerca di un paradiso immaginario dove l'uomo riesce a essere in armonia con una natura amica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Agli Incurabili

La «Cronaca dalla città dolente» di Axel Munthe narra il colera con una mostra e uno spettacolo

**Una pièce teatrale e una mostra documentaria per ricordare le terribili epidemie di colera che devastarono Napoli nell'Ottocento e in particolare quella che fece strage nel biennio 1884-85. Una pandemia che ufficialmente ucciderà quasi ottomila persone. A ispirare l'appuntamento storico-culturale - che sarà ospitato oggi nel complesso monumentale dell'ospedale degli Incurabili - è stato lo straordinario reportage scritto da Axel Munthe, che nei panni di giovane medico si precipitò a Napoli per aiutare la popolazione, trascorrendo giorni e notti nei bassi e nei fondaci, sfidando il serio rischio di contrarre l'infezione. Il medico con la passione per la scrittura racconterà tutto in una serie di reportage pubblicati sul quotidiano di Stoccolma, da cui poi nascerà il volume «Letters from mourning city». E quelle vivide cronache hanno ora ispirato lo spettacolo**



«Una vita in lettere. Cronache da una città dolente», scritto e interpretato da Mario Staiano e Marco Multari (con la collaborazione degli altri membri dell'associazione culturale Kaire Arte Capri), che va in scena subito dopo l'apertura della mostra documentaria dedicata alla storia dell'epidemia. Prenotazione obbligatoria 081-440647; 339-5446243; 329.0936171; info@kaireartecapri.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il romanzo

## Per Vergassola una ballata di acciughe parlanti

Gerardo Ausiello

**U**n vassoio di acciughe parlanti, che filosofeggiano sulla vita e si prendono gioco di chi la parola ce l'ha sul serio. Due cassintegrati, Lucio e Albè, che giocano una partita infinita a biliardo perché nessuno dei due vuole far perdere l'altro. Giulianone che è stato rapito dagli Ufo e ha salvato il mondo con un piatto di ravioli, però artigiano. «Ansia» l'ipocondriaco. «Gigipedia» il barista che sa tutto. Tre emergenti, i fratelli Chiappa, che sbarcano il lunario facendo traslocchi. C'è questo e molto altro nel romanzo-rivelazione *La ballata delle acciughe* (Mondadori, euro 16,90) di Dario Vergassola, il primo scritto dal comico spezzino, che lo presenterà domani alle 11,30 al teatro Diana.

Una storia divertente e nostalgica che ruota attorno a un bar di un anonimo paesino della provincia ligure, il Pavone. È qui che si riunisce la comitiva di amici, stralunati e bizzarri, che si raccontano storie surreali, mangiano acciughe (non quelle parlanti) e bevono delizioso Sciacchetrà. Tra di loro c'è pure Gino, impiegato statale con moglie e figli che, a sua insaputa e suo malgrado, diventerà protagonista di un'avventura pazzesca, da una parte all'altra

dell'Atlantico. Sì, perché a un certo punto la monotonia della vita di provincia viene spezzata da un lutto: la morte di uno dei ragazzi del bar, Michele, l'unico che ha studiato ed è diventato giornalista. Michele la vita non la prendeva mai sul serio, e neppure la morte. Tant'è che nel testamento decide di fare un ultimo scherzo agli amici d'infanzia: «Viregalerò tutte le mie cose (che poi sono dischi, libri e qualche cianfrusaglia) se Gino andrà a Woodstock e farà una specie di documento video». Gino non fa i salti di gioia ma, pur di prendere una boccata d'ossigeno da moglie e figli, fa le valigie e sale sull'aereo mentre il bar si trasforma in quartier generale per seguire, rigorosamente in diretta, tutti gli spostamenti dell'Ulisse 2.0, che più che essere uscito da un poema di Omero sembra uno sfigato Sal Paradise, appena saltato fuori dal libro di

Kerouac, e diventato all'improvviso come Jim Carrey in «The Truman Show». Succederà di tutto.

Vergassola scrive e si diverte, specie quando si lancia in descrizioni originali, e forse un po' speciali, delle «tette», o dell'amore: «Quando lei ti sorride, i fucili (da caccia) fanno cilecca, la fame nel mondo è debellata e la manna scende dal cielo. L'arcobaleno diventa routine...». Così, come nel «Grande Lebowski» dei fratelli



Tra palco, tv e scrittura L'attore e autore Dario Vergassola

Coen, lo spazio si dilata, il tempo quasi si ferma, il mondo si capovolge. Ma alla fine cosa resta? Un messaggio pulito, e vero: «L'inutilità di correre dietro a grandi miti lasciando le cose semplici che ti circondano, che poi sono quelle che non ti tradiranno mai. Gli amici e la famiglia sono dei fondamentali, non serve andare lontano, la felicità è sotto i tuoi occhi e devi solo vederla». Oltre ai ricordi di gioventù che, per ognuno, sono inviolabili e irripetibili. E ci emozionano ancora, ogni volta che, in punta di piedi, in silenzio e senza farci scoprire, ci voltiamo indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Federico II

## Un master universitario per conoscere la Shoah

**L**a Shoah. Come spiegarla alle nuove generazioni e come dare un senso, attraverso le parole, alla più grande tragedia del Novecento. Con questi presupposti vede la luce il master di primo livello «Didattica e comunicazione della memoria della Shoah e della cultura della tolleranza», promosso dal Dipartimento di studi umanistici dell'Università Federico II di Napoli. L'iniziativa - prima del suo genere - gode del patrocinio di importanti istituzioni di carattere nazionale e internazionale, tra cui la Comunità ebraica di Napoli, la Shoah Akademia di Zagabria, la Zidovska Opicina di Spalato, l'Arbeitsgemeinschaft Neuengamme di Amburgo, la Fondazione Valenzi e l'associazione Ali, la sezione napoletana

dell'Anpi, il Museo dello Sbarco di Salerno, l'Ordine dei Giornalisti della Campania e l'Osservatorio sulla comunicazione della Federico II.

Il master, a cui è possibile presentare domanda di iscrizione entro e non oltre il prossimo 31 marzo, è rivolto prevalentemente a docenti ed educatori, ma anche a coloro che intendono approfondire le tematiche legate alla tragedia che, ottant'anni fa, investì gli ebrei del Vecchio continente. Particolare attenzione è rivolta anche alla cultura della tolleranza e dell'accoglienza. Tra i docenti si segnalano i nomi di Emilia D'Antuono, Ottavio Di Grazia, Clementina Gily, Nico Pirozzi, Nicola Rizzuti e Lucia Valenzi. Info: unina.it/studentididattica/postalura/master/dettagli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il saggio

## Manzo, Talia e l'identità perduta del Meridione

Ida Palisi

**U**na storia avversa che non è però un destino già segnato: è quella del Mezzogiorno d'Italia secondo Antimo Manzo e Italo Talia che ne hanno discusso ieri all'Hotel Romeo di Napoli in un dibattito aperto dalla pubblicazione del loro libro *Il Tempo e la storia. Il sud e l'identità perduta* (Pironti editore). Un'indagine sulla situazione ancora drammatica del Mezzogiorno d'Italia, sulla sua dubbia autonomia e vacillante identità statale, che gli autori riconducono a radici antiche, come le diverse dominazioni straniere. E un'analisi delle cause del deficit del Sud, senza pregiudizi e al di fuori della «questione meridionale», è stata condotta insieme con Talia e Manzo, anche da Paolo Macry, Claudio Velardi e Giulio Di Donato, moderati da Carlo Franco.

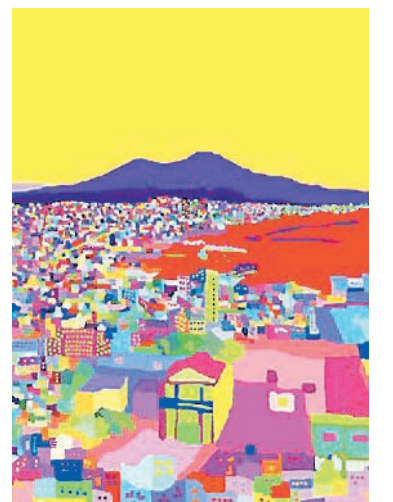
«L'autonomia del Mezzogiorno - ha detto Italo Talia - non è mai stata completa né capace di superare l'individualismo dei meridionali e non ha formato un capitale sociale, cioè la società civile. Di qui una storia lunga e complessa che ha come risultato la parola "Napoli" che accomuna tutti i napoletani in un giudizio negativo.

Ma non c'è un destino antropologico, una condanna, e la domanda alla fine è se sia possibile che il Mezzogiorno ce la faccia da solo». Secondo lo storico Paolo Macry «un'altra storiografia sottolinea come

le periferie siano al centro di questo Paese che ha sempre vissuto un federalismo di fatto», con deputazioni regionali che «sono riuscite a imporsi ai governi centrali, ricevendo più risorse e dando in cambio consenso politico». Secondo Velardi, «l'aspetto politico non è altro che il risvolto di un circuito infernale in cui i soldi che arrivano dal centro vengono spesi per finanziare un classe politica mediocre. Per spezzare questo circolo vizioso non bisogna far arrivare più soldi nel Mezzogiorno».

«Penso che Napoli e gran parte del Sud siano fuori dal ciclo storico che riguarda la contemporaneità - ha detto Giulio Di Donato - Non c'è ancora la consapevolezza che la partita si gioca sulla competitività, fatta di responsabilità e affidabilità». «C'è stato un centralismo dei governi cittadini - ha ricordato infine Antimo Manzo - imperniato su forme autoritarie che non hanno giovato ai cittadini: basti pensare ai piani regolatori che hanno disegnato dall'alto come devono essere le città, restituendoci poi Scampia. Perciò bisogna concepire l'autonomia come la capacità dei cittadini di poter fare e di poter controllare i processi, a partire dal basso verso l'alto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'ombra del Vesuvio La città in un dipinto di Fabrizio Scala